

DUE ITALIE IN CAMPO DEMOGRAFICO

Le nascite diminuiscono ma il Meridione è ancora un'«isola di fecondità»

Se nei prossimi anni la popolazione continuerà ad aumentare, ciò avverrà grazie al «baby boom» del Sud - Al Nord più decessi che nascite

ROMA — Nel 1978, per la prima volta nel nostro paese, il numero dei decessi registrati nell'Italia settentrionale dovrebbe avere superato quello delle nascite. In altri termini, il Nord sarebbe oramai caratterizzato da uno «sviluppo zero» della popolazione. Nel Centro-Sud, invece, il numero delle nascite dovrebbe avere superato quello dei decessi, di circa 150 mila unità.

In attesa dei dati ufficiali dell'Istat, che saranno pubblicati solo in primavera, queste prime stime confermano che, accanto al dualismo economico, esiste anche un dualismo demografico tra Nord e Sud: mentre l'Italia settentrionale, sulla scia della maggior parte dei paesi industrializzati, è caratterizzata dal fenomeno del «baby slump», dal crollo delle nascite (che nel 1978 dovrebbero avere toccato un nuovo minimo storico, che era stato già raggiunto nel 1977), nel Sud si registra invece il fenomeno opposto del «baby boom», che caratterizza invece i paesi sottosviluppati del continente africano ed asiatico.

Anche in campo demografico, insomma, esistono due Italie: mentre il Nord sembra avere oramai adottato il regime di rigido controllo delle nascite dei paesi più evoluti del mondo occidentale, nel Sud sopravvive il culto della famiglia numerosa. Non per nulla, nelle ultime settimane, sono saliti alla ribalta della cronaca casi di disoccupati siciliani con 17 figli a testa.

Come mai avete messo al mondo una famiglia così numerosa?, è stato chiesto loro dai cronisti. «Trovandoci tutto il giorno in casa, senza lavoro, l'unica consolazione che ci restava era il calore della famiglia», ha risposto candidamente uno di loro. Naturalmente, dopo avere messo al mondo 17 figli, adesso hanno qualche difficoltà a mantenerli.

Secondo il professor Antonio Golini, dell'istituto di demografia della università di Roma, questo dualismo demografico tra Nord e Sud «rischia di accentuare il surplus di braccia che si registra nel Mezzogiorno mentre nel Nord, se questo fenomeno perdurasse a lungo, potrebbe verificarsi una penuria di forza lavoro». Non per

nulla a Torino corre voce che la Fiat, nel caso di una ripresa economica, sarebbe costretta a riaprire la valvola dell'emigrazione.

Nel corso del 1977 (l'ultimo anno, per il quale si dispone di dati completi), in tutta Italia, l'incremento naturale della popolazione (che risulta dalla differenza tra le nascite e le morti) è stato secondo i dati dell'Istat, di 211 mila unità. Questo aumento della popolazione era stato realizzato molto di più nel Sud (172 mila persone in più) che nel Nord (39 mila persone in più). Nel medesimo anno le sei regioni italiane, in cui le morti hanno superato le nascite, erano situate nel Nord e nell'Italia centrale: nessuna nel Sud. Si tratta del Piemonte, della Valle d'Aosta, del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria, dell'Emilia Romagna e della Toscana. In tutte queste regioni, la popolazione è diminuita. Nel Sud si è verificato invece il fenomeno opposto: in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in Basilicata, in Puglia e in Campania il numero delle nascite è stato quasi il doppio di quello dei decessi. Nel Nord, l'unico isolotto di alta fecondità era il cattolicissimo Veneto, dove le nascite (53.832) sono ancora nettamente superiori ai decessi (42.118).

Esaminando la situazione delle province, il quadro non cambia: delle 95 province italiane, le 32 in cui le morti superano le nascite sono situate nell'Italia centro-settentrionale. Fra le 32 province in declino troviamo ad esempio Trieste, Alessandria, Asti, Vercelli, Imperia, Pavia, Savona, Piacenza, Genova, Cremona, Cuneo, Parma, Gorizia e La Spezia. Dal 1972 ad oggi, il numero delle province con «saldo naturale negativo» (ossia, dove le morti superano le nascite) è passato da 10 a 32.

Oramai, degli 8073 comuni italiani, 3348 (ossia più di uno su tre) hanno una popolazione calante. Questi comuni in declino nella stragrande maggioranza (2398) sono situati nell'Italia settentrionale; 459 nell'Italia centrale e solo 491 nell'Italia meridionale e nelle isole. Oramai, in circa la metà dei comuni dell'Italia settentrionale e centrale, il numero dei decessi supera già quello delle nascite.

Tra i comuni in declino demografico troviamo ad esempio Milano (15.600 nati e 17.000 morti), Trieste (1800 nati e 4000 morti), Genova (6500 nati e 9000 morti), Bologna (3300 nati e 5500 morti), Firenze (3500 nati e 5000 morti). Completamente diverso il quadro del Sud: a Napoli (22.000 nati e 13.000 morti), a Palermo (12.000 nati e 5000 morti), a Bari (6000 nati e 2500 morti), a Reggio Calabria (3000 nati e 1500 morti), a Catania (7100 nati e 3300 morti), la popolazione è in vertiginoso aumento, come nella maggior parte delle città dell'Italia meridionale.

Nei prossimi anni, se la popolazione italiana continuerà ad aumentare, sia pure a ritmo ridotto, questo avverrà solo grazie alla fecondità dei meridionali, che resta ancora abbastanza elevata. «La diminuzione delle nascite continua in tutta Italia come continua in tutta Europa», osserva il demografo Massimo Livi Bacci, dell'università di Firenze. In questo contesto, il nostro Sud rappresenta uno degli ultimi isolotti di alta fecondità dei paesi industrializzati. E', questo, un indice di sottosviluppo?

«In questo campo — risponde Antonio Golini, dell'università di Roma — la situazione economica e culturale gioca indubbiamente un grosso ruolo. Il Mezzogiorno ha ancora un grado di istruzione, un reddito pro capite e un tasso di partecipazione della donna al lavoro fuori casa molto più basso che nel Nord». Risultato: nonostante la povertà, molti meridionali continuano a sfornare figli

Gianfranco Ballardini